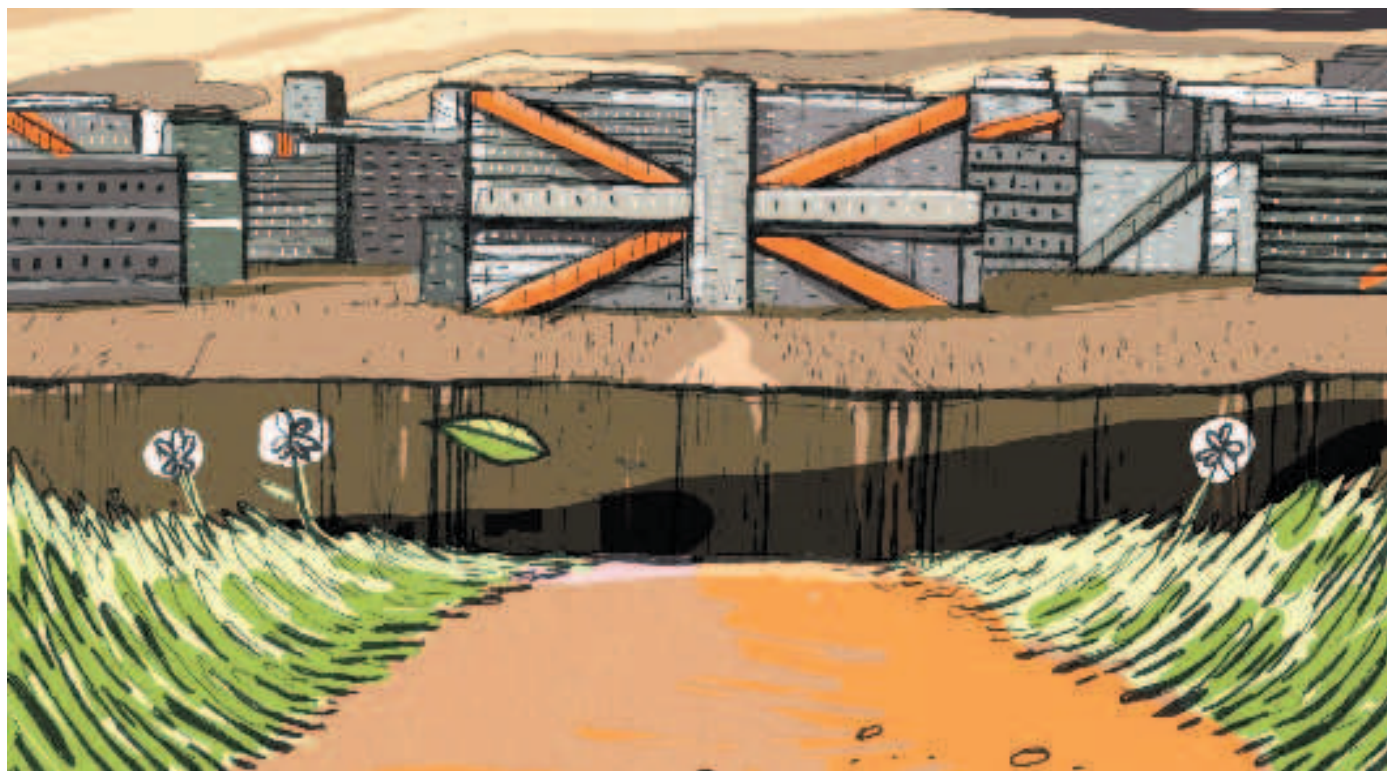


## FOGLIETTONE

Giuliano Capecelatro

In un dossier della Società Fabiana il piano di edilizia popolare inglese  
Un disastro e un inferno. Che ha prodotto un regime di apartheid sociale

# I CASERMONI LAGER DI SUA MAESTÀ



Agostino Iacurci (tecnica digitale)

www.officinab5.it

**C**he nella foto di gruppo dei premier compaia la lady di ferro, già omaggiata dai conazionali nel film di Mark Herman «Grazie, signora Thatcher» (1996), è scontato. Che sorrida il laburista Tony Blair, potrà forse sorprendere qualcuno. Ma ce n'è per tutti, almeno negli ultimi trent'anni, fino a risalire ai giorni del dopoguerra, nel libro bianco che la gloriosa Società Fabiana ha messo in circolazione in questi giorni. Centosette pagine di documentata requisitoria sulla politica di edilizia popolare dei governi di sua maestà britannica. Conclusa dal tagliente giudizio, «nient'altro che un disastro». Un inferno in terra, quei complessi residenziali. Nell'alto dei cieli, lo scrittore George Bernard Shaw sogghignerà soddisfatto. La sua creatura, dopo oltre un secolo, si mostra ancora viva e vitale. Fu lui nel 1884, in combatuta con i coniugi Beatrice e Sidney Webb, uno dei padri fondatori della benemerita società. Propugnatrice di un

socialismo di intonazione filantropica. In un'epoca in cui il socialismo veniva avvertito da molti, e da moltissimi avversato, come il destino ineludibile della moderna società industriale.

**L'edilizia popolare**, è il succo del rapporto, produce quelli che con durezza vengono etichettati «campi di concentramento sociale». Chi ha la ventura di nascervi è automaticamente consegnato alla disoccupazione. Le aspettative di vita si riducono; chi è nato negli anni '70, '80 ha minori possibilità di godersi la vecchiaia non solo dei suoi omologhi nati nel '46, ma anche dei suoi bisnonni. Ed è maggiormente esposto al rischio di disagi mentali. Non c'è dubbio, sostengono i neofabiani, che i casermoni popolari realizzino un regime di apartheid sociale. In un quadro di mobilità sociale azzerata, e dove il divario tra ricchi e poveri invece di ridursi si è ulteriormente aggravato. E il progressista Blair? Una bufala, per gli autori del rapporto. Grandi promesse, nessun risultato concreto. A emblema del ciclo perverso viene indicato l'insediamento di Andover, nella londinese

Islington, dove peraltro il lusso trionfante e ostentato fa a pugni con quell'isola di degrado. In cui la speranza corrisponde soltanto a una parola: lavoro. Ma, confida ai neofabiani una madre disoccupata, angosciata per i tre figli di diciotto, quattro e due anni, quando il datore di lavoro sa da dove vieni, le porte si chiudono. Sempre lodevolmente pragmatici, i neofabiani impugnano comunque l'ottimismo della volontà. «Il rapporto negativo tra abitazione e povertà non è un destino ineluttabile- scrivono-. È stato determinato da decisioni e processi politici. Che possono essere fermati e cambiati». In attesa di produrre cambiamenti, stuzzicati dal rapporto, i politici hanno fatto sentire la loro voce. Tra difese d'ufficio degli interventi governativi e costernata condanna di una realtà dannosa. Un altro illustre trapassato ottocentesco, anch'egli scrittore come G.B. Shaw, Charles Dickens, descrisse con forza e puntualità il «mondo dei vinti» della Londra industriale. Fosse vivo, apprenderebbe di sicuro con disappunto che le sue pagine conservano una bruciante attualità. ♦